DE L'AMOR PER LA PARAULA:
Estudis en homenatge al professor José Enrique Gargallo Gil
2026, pp. 231–245, https://memoriadelcor.org

«QUANDO LA MONTAGNA HA IL CAPPELLO». DETTI METEOROLOGICI PIEMONTESI TRA PREVISIONE E IRONIA

Federica CUGNO & Matteo RIVOIRA
Università di Torino

1. Lo studio qui presentato si colloca nel quadro teorico e metodologico del progetto *ParemioRom* (*Paremiología románica: refranes meteorológicos y territorio*) e assume come unità primaria di analisi il paremiotipo, inteso come modello astratto che raggruppa paremìe affini per struttura formale, motivazione semantica e funzione pragmatica, oltre le singole realizzazioni locali e linguistiche.

In omaggio al Festeggiato e ai suoi interessi nel campo della paremiologia romanza, ci proponiamo di analizzare un insieme di detti piemontesi riconducibili al tipo caratterizzato dalla protasi osservativa *se/quando il monte X ha il cappello*, che mette in relazione la copertura nuvolosa delle cime con l'evoluzione del tempo atmosferico, seguita da un'apodosi che può contenere una previsione variamente espressa. Secondo la classificazione proposta da Temistocle Franceschi, tali enunciati rientrano nei detti meteorologici di valore didattico, volti a correlare manifestazioni osservabili — come nubi, venti o comportamenti animali— con eventi atmosferici ritenuti probabili nel futuro prossimo (Franceschi 2010 e 2011).[1] In particolare, l'immagine del *monte con il cappello* si fonda sull'osservazione della formazione di nubi in prossimità delle vette, fenomeno assunto come indicatore di

[1] Su altri detti che ricavano la previsione meteorologica dall'osservazione della direzione dei venti o dell'addensamento delle nubi in aree specifiche del Piemonte e della Valle d'Aosta si veda Rivoira (2014).

condizioni meteorologiche avverse o, più raramente, favorevoli, oppure —come si vedrà— come espressione dell'incertezza stessa dell'evoluzione atmosferica. Dal punto di vista fisico, il processo è riconducibile al sollevamento di masse d'aria umida che, raffreddandosi, condensano attorno ai rilievi più elevati, producendo l'impressione visiva di una cima «incappucciata».

La centralità di questo modello nello spazio romanzo è stata messa in luce da Bastardas Rufat (2014), la quale ha mostrato come il paremiotipo della *montagna con il cappello* rappresenti circa un quarto dei proverbi contenenti un toponimo presenti nel database BADARE (*Base de datos sobre refranes del calendario y meteorológicos en la Romania*), configurandosi come il tipo più diffuso. Si tratta di proverbi in cui un rilievo montuoso, identificato mediante un oronimo, viene descritto metaforicamente come «coperto» da un cappello, un mantello o un indumento analogo, immagine che allude alla presenza di nubi o nebbia e preannuncia generalmente cattivo tempo o pioggia imminente.

Non sorprende dunque che la metafora del cappello, che conferisce alla montagna un aspetto antropomorfo,[2] costituisca la base di un modello paremiaco dal forte valore culturale e simbolico, ampiamente attestato nello spazio romanzo e già oggetto di attenzione da parte di diversi studiosi.[3] Anche in area italiana, come osserva Franceschi (2010: 227), la montagna con la vetta coperta di nubi è tradizionalmente interpretata come segno di pioggia; le varianti locali sono numerosissime e includono spesso distici che modulano la previsione in base al grado di copertura, distinguendo tra nubi alte, presagio di pioggia, e nubi basse, associate invece a tempo favorevole, in particolare per il pascolo.[4]

Il presente lavoro intende arricchire la documentazione esistente con un campione di attestazioni piemontesi, osservandone le regolarità e le divergenze formali, semantiche e funzionali rispetto alla matrice paremiaca di base. L'inventario comprende settanta enunciati, ricavati da raccolte dialettali, indagini sul campo,

[2] Le nubi transitorie vengono infatti interpretate come mantelli, cappelli o altri indumenti che «vestono» le montagne (Gargallo 2022).

[3] Si richiamano, in particolare, i contributi di Gargallo / Iannàccaro (2010: 173-178; 2014) e Iannàccaro / Dell'Aquila (2012: 205-211), le analisi dedicate alla Svizzera romanda (Gargallo 2012) e all'area occitana (Carrera 2012; Carrera / Gargallo 2012), nonché l'ampia e sistematica osservazione comparativa dell'intero dominio romanzo proposta da Gargallo (2022), che amplia un precedente contributo di Pedrosa (2001) mettendo in luce la varietà delle realizzazioni linguistiche e la loro distribuzione ampia ma non uniforme nelle diverse lingue romanze.

[4] Si vedano in merito i detti 11.03.01.04-11.03.01.13 dell'API, nei quali la copertura nuvolosa è espressa con riferimenti a svariati indumenti (cappello, berretta, cappa, cintura, gabbano o cappotto).

testimonianze orali[5] e repertori paremiologici. Si tratta di un insieme di fonti relativamente eterogeneo, che non sempre esplicitano in modo sistematico le metodologie di raccolta e catalogazione; tali limiti ne suggeriscono pertanto un impiego prevalentemente orientativo (Franceschi 1978) e conferiscono all'indagine un carattere essenzialmente esplorativo. Tutti i detti sono generalmente riconducibili allo schema logico-argomentativo *se/quando A, allora B* (cfr. Mieder 1996: 59) e fanno ricorso a soluzioni retoriche e metriche funzionali a garantirne la memorizzazione e la trasmissione intergenerazionale. Un ulteriore tratto distintivo è la loro puntuale attualizzazione entro un orizzonte geografico locale, quasi sempre definito dal riferimento a oronimi specifici.

2. Applicando un'analisi di tipo semantico e funzionale, tali detti possono essere suddivisi in due macroinsiemi. Nel primo rientrano quegli enunciati che appartengono a paremiotipi meteorologici a valore predittivo e prescrittivo, nei quali l'osservazione del «cappello» montano mantiene una relazione causale esplicita con l'evoluzione del tempo e con il comportamento umano conseguente.

Seguendo la distinzione proposta da Iannàccaro e Dell'Aquila 2012,[6] gli enunciati che rientrano in questa categoria possono essere ulteriormente articolati in due sottotipi principali, distinti per struttura e funzione: quello dei detti costativi, in cui l'apodosi esplicita le conseguenze meteorologiche della situazione, e quello dei detti esortativi-regolativi, che indicano il comportamento più appropriato da adottare nella circostanza che si sta verificando.

A dispetto di quanto finora rilevato in ambito romanzo, in cui il primo sottotipo risulta abbastanza diffuso e produttivo (cfr. in particolare Gargallo 2022), la sua presenza nel tessuto paremiaco del Piemonte sembrerebbe meno pervasiva. In particolare, nel nostro corpus risulta rappresentato solo dalle attestazioni (1) *Cour al Laouzët al à al chapèl, al tèmp i vai a rabèl*[7] [Quando il Lauzetto ha il cappello, il tempo

[5] Oltre alle inchieste dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM) e dell'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* (ALEPO) sono riportati i dati raccolti sul campo grazie a I. Giacalone, A. Pons, R. Sibille e G. Tron.

[6] Classificazione proposta sulla base di 249 esempi estratti da BADARE (http://stel.ub.edu/paremio-rom/es Consulta: 11/2/2026), in cui figurano solo due detti piemontesi.

[7] Per evitare sia il mantenimento dei numerosi sistemi di trascrizione impiegati nelle fonti, sia un massiccio uso dell'alfabeto fonetico, abbiamo trascritto o traslitterato i detti ricorrendo alle ortografie tradizionalmente in uso nelle diverse aree (peraltro già adottate da un certo numero delle fonti): per l'area galloromanza piemontese (francoprovenzale e occitana), quella nota come grafia dell'*Escolo dóu Po* o *Genre* e quella appositamente elaborata da Arturo Genre per l'area galloitalica pedemontana. In generale si tenga in considerazione che l'accento, dove non diversamente indicato, cade sulla penultima sillaba di parole terminanti in vocale o sull'ultima di quelle che terminano in consonante o

va in malora] (Entracque; Aime 1996-1997: 228) e (2) *Se a Bezimauda a s' büta u capél, u fa pi gnan bél* [Se la Bisalta si mette il cappello, non fa più bello] (Valle Pesio; Dutto 2010: 79) che si caratterizzano sul piano semantico per il fatto di enunciare una predizione diretta e esplicita del peggioramento del tempo. Ad essi si aggiunge la variante (3) *Quënt lou Vizou à lou capèl, Vëndalin à lou mëntèl, moun Sërvin à lou caplas, la 's prepara 'n bèl raias* [Quando il Monviso ha il cappello, il Monte Vandalino ha il mantello, il monte Servin ha il cappellaccio, si prepara un bell'acquazzone] (Angrogna; Negri 1996: 216), costruita per accumulazione di montagne, con una struttura plurimembre giocata sulla doppia rima, in cui l'accumulazione di segni concordanti costituisce un rafforzamento retorico della previsione.[8]

Sicuramente più rappresentato è il sottotipo dei detti esortativi-regolativi, al cui interno, a nostro avviso, è opportuno operare un'ulteriore sottocategorizzazione, distinguendo quei detti in cui l'apodosi esprime un'azione concreta –ossia rientrare, coprirsi, sospendere i lavori ecc.– da quelli in cui il contenuto della seconda parte dell'enunciato assume un valore iperbolico-economico.

Appartengono al primo sottogruppo le seguenti espressioni, le prime (4-8) giocate sulla rima *capel-mantel*,[9] le seconde (9-10) su *chaploun-mizoun*,[10] le ultime (11-13) e la seconda parte di (8) su *capel-rastel/fen*:

(4) *Cant lou Pèlvou à lou chapèl, bërgie ëdmëntio pâ toun mantèl* [pastore non dimenticare il tuo mantello] (Massello; G. Tron)
(5) *Cant lou Guinivèrt à lou chapèl, lou bërgie butto lou mantèl* [il pastore mette il mantello] (Val Germanasca: Arch. Scuola Latina)

in semivocale. L'accento grafico indica anche l'apertura (se è grave) o la chiusura (se è acuto) della vocale tonica, mentre il circonflesso indica una maggior lunghezza vocalica; l'accento grave è inoltre usato per distinguere la terza persona del verbo avere (*à*) dal clitico soggetto atono o dalla preposizione (*a*). Per quanto riguarda i grafemi con un valore differente rispetto a quello italiano, si tenga presente che: *-n* finale dopo vocale vale [ŋ], *s* vale sempre [s] (tranne quando precede consonanti sonore), *ç* [z], *ts* [ʦ] e *dz* [ʣ]. In ambito galloromanzo, *ou* vale [u], *u* [y], *eu* [ø] o [œ], *á* [ɑ], *ä* [æ], *ë* [ə], *qu* [k], *h* [h] (quando non compare nei digrammi *ch*, *lh*, *nh*, *sh*, *zh*), *ch* [ʧ], *ç* [θ], *j* [ʤ], *lh* [ʎ], *nh* [ɲ], *ŕ* [ð], *ř* [ɹ], *sh* [ʃ], *zh* [ʒ], *y* [j]. Per la grafia adottata per il piemontese: *á* [ɑ], *ë* [ə], *ö* [ø], *ü* [y], *j* [j], *zg* [ʒ], mentre *ř* può valere sia [ɹ] che [ɾ].

[8] Formule analoghe sono documentate in area occitana e retoromanza; per l'Italia si veda l'esempio lombardo *Se l Generús al mett sü l capèll par dü dí la vegn gió a sedèll* [per due giorni (la pioggia) viene giù a secchiate] (Gargallo 2022).

[9] Non potendo fornire la traduzione di tutti i detti per ragioni di spazio, ci limiteremo a riportare quella delle varianti più significative, indicate mediante sottolineatura.

[10] *Chaploun* è accrescitivo di *chapèl*.

(6) *Cant lou Pèlvou à lou chapèl e la Vèrjo lou mantèl, lou bërgìe ëdmëntie pâ soun mantèl* [e la Vergia il mantello, il pastore non dimentica il suo mantello] (Val Germanasca; Arch. Scuola Latina)

(7) *Cuand la punta a pija ël capél, ël bërgé a pija ël mantél* [Quando la punta (la cima) prende il cappello il pastore prende il mantello] (Gribaudo / Seglie 1972-75: s.v. *capel*)

(8) *Se 'l Mont Sòlio al à 'l capél, pija 'l paracua e 'l mantél* / *Se 'l Mont Sòlio al à nen ël capél, pija la sapa e 'l rastél* [prendi l'ombrello e il mantello / Se il Monte Solio non ha il cappello, prendi la zappa e il rastrello] (Canavese; Caresio 2000: 256)

(9) *Can Chaberton oul à soun chaploun, prén toun arairë e vai a mizoun* (Sestriere; Colturi 1997: 148)

(10) *Can ël Chabaṛtoun oul à soun chaploun, pṛan toun arairë e vai a mäizoun* [Quando (lo) Chaberton ha il suo cappello, prendi il tuo aratro e vai a casa] (Oulx; Perron Cabus / Sibille 2005: 46)

(11) *Cant Ǩoushacourbä oul à soun shapè, dipaschäo anà ratlâ e bitâ din el fén* [sbrigatevi a rastrellare e metter dentro il fieno] (Salbertrand, Iclause; Gallizio 1997-1998: 309)

(12) *Canch ä l'Azgédä lä mét su u capel, mét via a mädla e tu sü u rasctél* [metti via la falce e prendi il rastrello] (Falmenta; ATPM 33)

(13) *Cuànd che la muntagna al à al capè, zì 'l fausét e sì u rastè* [giù il falcetto e su il rastrello] (Solero; Mantelli 1995: 212)

Ad eccezione dei detti (7) e (13), in cui si trovano rispettivamente un riferimento generico a un monte e alla sommità di una montagna, nella prima parte di tutti gli altri enunciati si trova un riferimento esclusivo a cime precise e visivamente dominanti, anche con accumulazione, come in (6), che funzionano come veri e propri "indicatori atmosferici" territoriali. Nella seconda parte degli enunciati si può osservare una discreta varietà di contenuti: oltre all'invito a prendere l'aratro e fare ritorno a casa o a ripararsi con il mantello, è frequente l'esortazione a sostituire falce o falcetto con il rastrello ossia a interrompere le attività di falciatura, particolarmente vulnerabili alla pioggia, e a procedere invece al rapido recupero o alla messa in sicurezza del foraggio già tagliato. Le azioni consigliate, analoghe a quelle riscontrate in altre zone dell'Italia[11] e in altri detti meteorologici legati alla previsione di pioggia

[11] Si vedano ad esempio le attestazioni lombarde *Incur'cal piz Duan ha sü'l capel, bütta lò la falc e čiappa al rastel*; *Se l Generús al mett sü l capèll mòla la ranza e ciapa l restèll* e il veneto *Se la montàgna la mèti el capèl, mòla la fàlse e ciàpa el rastel* (Gargallo 2022).

(Rivoira 2014), sembrano variare in base al contesto economico locale, agricolo o pastorale, a conferma del fatto che il paremiotipo si attualizza localmente adattandosi alle pratiche produttive prevalenti. Sul piano formale l'apodosi presenta quasi sempre una struttura frasale complessa e spesso è contraddistinta dall'uso dell'imperativo (*prén*, *vai*, *butto*, *mét viä*), che rafforza la funzione prescrittiva del detto, talvolta enfatizzata anche dal richiamo diretto all'interlocutore. In particolare la figura del pastore (*bërgìe*) come destinatario del consiglio accomuna le testimonianze raccolte presso le comunità occitane della Val Germanasca a quelle d'oltralpe (Carrera 2012: 34-36; Gargallo 2022: 10.) Nel complesso il lessico rimanda a contesti agro-pastorali con riferimenti espliciti alla fienagione (*falce*, *rastrello*, *fieno*), alla pastorizia (*pastore*, *mantello*), e all'aratura (*aratro*).

Come si è detto, si distinguono dagli enunciati precedenti le seguenti espressioni, del tipo «Se/quando la collina/la montagna mette / ha il cappello, vendi la capra, compra/tieni il mantello», in cui la raccomandazione assume una connotazione iperbolica:

(14) *Se la culin-a a büta 'l capél, vènd la cráva e cáta al mantél* (San Paolo Solbrito; Banioni 1993-1994: 234)
(15) *Se la colégna la buta 'l capè, vénd la crava e crómpa 'l manté* (Lu Monferrato; Zaio 2014: s.v. *colégna*)
(16) *Quand ŕa muntagna a büta 'l capél, vènda ŕa crava e cata 'l mantél* (Mondovì; Avagnina 1994-1995: 136)
(17) *Se la culin-a a büta ël capél, vend la crava e cata ël mantél* (Gribaudo-Seglie 1973: s.v. *culin-a*)
(18) *Se la culina la büta 'l capè, vend la crava, cata 'l mantè* / *Se la culina la büta 'l braij, vend l mantè e cata 'l cravi* [Se la collina mette le braghe (pantaloni), vendi il mantello, e compra le capre] (Monferrato; Della Sala Spada 1901:42)
(19) *Cand a Bezimauda al à u capèl, venda a ciabra e tena u mantèl* [vendi la capra e tieni il mantello (Valle Pesio; Dutto 2010: 79)
(20) *Cand a Bezimauda al à u capèl, pite u mantel e venda l'agnèl* / *Cand a Bezimauda al à a fauda, venda u mantèl e tena a ciabra* [prenditi il mantello e vendi l'agnello / Quando la Bisalta ha il grembiule, vendi il mantello e tieni la capra] (Valle Pesio; Dutto 2010:79)

In questi detti la previsione di un imminente e duraturo peggioramento delle condizioni atmosferiche si traduce in una prescrizione comportamentale formulata

in chiave iperbolica: l'invito a rinunciare a un bene produttivo essenziale dell'economia rurale, quale la capra o l'agnello, per procurarsi un indumento protettivo, il mantello, enfatizza la gravità del maltempo atteso e la necessità di predisporre adeguate misure di difesa. In (18) e (20) si può osservare una variante particolarmente significativa del paremiotipo del «cappello montano», nella quale l'osservazione della nuvolosità non riguarda esclusivamente la cima del rilievo, ma viene articolata secondo una metaforizzazione differenziale delle diverse fasce altitudinali dell'altura di riferimento. Tale articolazione produce una corrispondente diversificazione prognostica, tradotta in prescrizioni comportamentali ed economiche opposte. Nei due detti fondati rispettivamente sulle immagini di *fauda* 'grembiule' e *braij* 'braghe', la nuvolosità interessa solo la parte inferiore del rilievo, con uno spostamento della metafora vestimentaria dal capo al corpo, indicando che il fenomeno atmosferico è limitato, meno minaccioso o transitorio. Di conseguenza, la prescrizione si inverte: non è più necessario investire nella protezione personale (si deve quindi *vendere il mantello*), ed è invece opportuno conservare il bestiame, simbolo di continuità economica (*tenere la capra*) o acquistarlo. Dal punto di vista strutturale, questi proverbi mostrano una simmetria quasi perfetta, essendo costruiti da una stessa protasi (oronimo + indumento) e da un'apodosi semanticamente invertita; sul piano del contenuto si può osservare la stessa strategia retorica (scambio economico). L'uso di 'grembiule' e 'brache', assenti nella maggior parte delle realizzazioni romanze del paremiotipo (cfr. Gargallo 2022), suggerisce che ci troviamo di fronte a una micro-innovazione locale, forse scaturita da contesti dove la morfologia collinare o montana rende facilmente percepibile la distinzione tra copertura alta e bassa.

3. Rispetto ai detti esaminati finora, che, come si è visto, rientrano a pieno titolo tra gli enunciati di valore predittivo, le restanti cinquanta attestazioni del nostro corpus costituiscono un macrogruppo caratterizzato da una struttura tautologica che neutralizza il valore prognostico del segno naturale. Al loro interno si possono individuare alcuni schemi ricorrenti: il tipo A (*se/quando X ha il cappello → o fa brutto o fa bello*), il tipo B (*se/quando X ha il cappello → o piove o fa bello*) e il tipo C, che amplia gli schemi precedenti (specialmente A) con una seconda proposizione simmetrica, introdotta da una protasi negativa (*se non ce l'ha / quando X non ce l'ha → o fa bello o fa brutto*).

Tipo A

(21) *Munt Bernard cul capèl, o ch'a fa brüt o ch'a fa bèl* [Monte Bernardo col cappello] (La Cassa: Francesia 1990: 205)

(22) *S l'Echàřë il ë l chapé, o (qu') lë fe brûtë ou (qu') lë fe bê* (Bardonecchia; Dessolis 1994-1995: 211)

(23) *Si l'Echàřë an ël chapé, ou lë fê bru ou lë fê bê* (Bardonecchia, Melezet; Dessolis 1994-1995: 211)

(24) *Cant ël Seguré oul à son shapé, o qu'la fèi brut o qu'la fèi bè* (Oulx; Gallizio 1997-1998: 309)

(25) *Can ël Chabaṛtoun oul à soun chapè, o qu'lë fai bṛut o qu'lë fai bè* (Oulx; Perron Cabus-Sibille 2005:46)

(26) *Cuand che la Sacra 't san Michèl*[12] *al a 'l capèl, o ch'a fa brüt o ch'a fa bèl* (Bruzolo; Bonzanino 1988-1989: 506)

(27) *Cant l'Alberjan a soun chapèl, ou qu'la fàe brut, ou qu'la fàe bèl!* (Fenestrelle; archivio ATPM)

(28) *Can Chabertoun oul à soun chapèl, ou qu'a fai brut, ou qu'a fai bèl* (Sestriere; Colturi 1997: 148)

(29) *Cant Bouchardo a lou chapèl, ou que la fai brut ou que la fai bèl* (Roure: Piton 2001)

(30) *Cuand Süpèrga al a 'l capèl, o ch'al é brüt o ch'al é bèl* (Vinovo; Bonzanino 1988-1989: 506)

(31) *Cant Bergor à lou chapèl, ou la fai brut ou la fai bèl* (Val Chisone, Arch. Scuola Latina)

(32) *Lou Louzét à lou chapèl, o fé brut o fé bèl* (Valdieri; Aime 1996-1997: 228)

(33) *Se la Bizimauda a lou capèl, o la fái brut o la fái bèl* (Limone Piemonte; Fiandra 2021)

(34) *Cuand Süperga al à 'l capél, o a fa brüt o a fa bél* (piemontese; Richelmy 1967: 78, n. 936)

(35) *Cuand Bezimauda al à 'l capél, o a fa brüt o a fa bél* (Richelmy 1967: 77, n. 935)

(36) *Se Süperga al à ël capél, o ch'a fa brüt o ch'a fa bél* (Gribaudo 1996, s.v. *capel*)

(37) *Cuan che 'l Monvizo al à 'l capèl, o ch'a tira vènt o ch'a fa bèl* [o tira vento] (Moncalieri; ALEPO V-II c. 96)

(38) *Cuand řa muntagna a mustra eř capèl, o ch'eř fa brüt o ch'eř fa bèl* (Isola d'Asti; Mancino 2004-2005: 280)

(39) *Cuand el Munvis al a ël capél, o ch'a fa brüt o ch'a fa bél* (Torino; I. Giacalone)

(40) *Cuand Süpèrga al à ël capél, o ch'a fa brüt o ch'a fa bél* (Torino; I. Giacalone)

[12] Si tratta di un'abbazia medievale che sorge sulla sommità del Monte Pirchiriano, sulla destra orografica della bassa Val Susa, là dove la valle si restringe, in una posizione molto visibile.

(41) *Cuand la Madlen-a al à ël capél, o ch'a fa brüt o ch'a fa bél* (Torino; I. Giacalone)

Tipo B

(42) *Cuënt che Cavalaria al à 'l capèl, o ch'a piò o ch'a fa bèl* (Baio Dora; Giolino 1991-1992: 280)

(43) *Se 'l Muziné al à 'l capèl, o ch'a piöu o ch'a fa bèl* (Givoletto; Francesia 1990: 205)

(44) *Si 'l Châbertoun â el chapé, o lâ plô o lâ fé bé* (Sauze d'Oulx; R. Sibille)

(45) *Quandi a Mun Brünè al à u capèl, o ch'a piöu o ch'a fa bèl* (Cumiana; Callegari 2002-2003: 393)

(46) *Quand a Trè Dènt al à u capèl, o ch'a fa brüt o ch'a fa bèl (o fa brüt o fa bèl)* (Cumiana; Callegari 2002-2003: 393)

(47) *Se san Giors al à 'l capèl, o ch'a piöv o ch'a fa bèl* (Piossasco; Bonzanino 1988-1989: 506)

(48) *Së Vandalin al à lou capel, ou qu'la pieùou ou la fai bèl* (Torre Pellice; Negri: 1996: 216)

(49) *Së Bariount à lou chapel, ou qu'la piàou ou qu'la fai bèl* (Bobbio Pellice; Negri 1996: 216)

(50) *Cant Friulënt al à lou capel, ou qu'la pieùou ou qu'la fai bèl* (Rorà; Negri 1996: 216)

(51) *Cant Puntio tréi Aval à lou chapèl, ou quë la ploou ou quë la fai bèl* (Val Germanasca, Arch. Scuola Latina)

(52) *Cant lou Guinivèrt à lou chapèl, ou la ploou ou la fai bèl* (Val Germanasca; Arch. Scuola Latina)

(53) *Cant lou Pâ d'Eiglïëro à lou chapèl, ou la ploou ou la fai bèl* (Val Germanasca; Arch. Scuola Latina)

(54) *Cant lou Gran Truc à lou chapèl, ou qu'la ploou ou qu'la fai bèl* (Val Germanasca; A. Pons)

(55) *La Bizalta cant che l'à u capél, o ch'u fa brut o ch'u fa bél* (Chiusa Pesio; ALEPO V-II c. 20)

(56) *Quand che Crea l'à 'l cappél, o ch'al fa brut, o ch'al fa bél* (Monferrato; Della Sala Spada 1901: 276)

(57) *Se 'l Bric*118F[13] *u l'à 'l capèl, o u fa brut, o u fa bèl* (Langhe; B. Gabetti)119F[14]

(58) *Quand che l'Umëtt al mutt al capéll, o ch'a piòv o ch'a fa béll* (Campertogno; Molino / Romano 2008: 162)

(59) *Se l Mutaròn gá l capé, o piòva o fá bé* (Oleggio; Fortina / Franchini 1994: 237)

Tipo C

(60) *Cuant che Cavalaria al à 'l capèl, o ch'a fa brüt o ch'a fa bèl / e cuan ch'al à gnènte dau tüt, o ch'a fa bèl o ch'a fa brüt* (Montalto Dora; Giolino 1991-1992: 280)

(61) *Se Mun Bas al à ël capél, o ch'a fa brüt o ch'a fa bél / se Mun Bas al à nen dël tüt, o ch'a fa bél o ch'a fa brüt* (Lanzo; Airola 2013-2014: 31)

(62) *Quand che la Sacra a l'à 'l capél, o ch'a fà brüt o ch'a fà bél / Quand che la Sacra al à nen dël tüt, o ch'a fà bél o ch'a fà brüt* (Valle di Susa; on line[15])

(63) *Cuand ël Rociamelun à ël capél, o ch'a piöu o ch'a fa bèl / Cuand ch'al é ëndait tüt* [sic], *o ch'a fa bèl o ch'a fa brüt* (Giaglione; ALEPO V-II c. 20)[16]

(64) *Se l'Ancocia al à ël capél, o fa brüt o fa bél / se l'Ancocia al à gnenti ën tüt, o a fa bél o a fa brüt* (Sant'Ambrogio di Torino; archivio ATPM)

(65) *Cont la Bantséttë à la baréttë... e la Rounhouz à ël chapél, ou quë la fai bél u quë la fai brut / së la Rounhouz a ël chapél e la Bantséttë à la baréttë, ou quë la fai brut ou quë la fai bél ou rién dâ tout*122F[17] (Sestriere: ALEPO V-II c. 28)

(66) *Se Süpèrga ar à 'r capél, o ch'a fa brüt o ch'a fa bél / sa 'r a nèn d'autüt o ch'a fa bél o ch'a fa brüt* (Cambiano; Angelino 1991-1992: 242**)**

(67) *Cant Vandalin al à lou capèl, ou qu'la fai brut ou qu'la fai bèl / Së Vandalin al à pa nén dar tut, ou qu'la fai bèl ou qu'la fai brut* (Villar Pellice; Negri 1996: 216)

(68) *S' Vëndalin à lou chapèl, ou qu'la fai brut ou qu'la fai bèl / s' Vëndalin al è pa dar tut, ou qu'la fai bèl ou qu'la fai brut* (Angrogna; Negri 1996: 216)

---

[13] In questo caso si fa riferimento al Monviso.

[14] https://news.meteogiornale.it/default/antichi-proverbi-meteo-delle-langhe/ (consulta: 12/02/26).

[15] https://www.laboratorioaltevalli.it/blog/valle-di-susa/la-sacra-o-il-rocciamelone-hanno-il-cappello-fara-brutto-o-fara-bello (consulta: 12/02/26).

[16] Il proverbio è in piemontese, pur essendo Giaglione località di parlata francoprovenzale.

[17] Qui l'apodosi è ampliata, introducendo una terza possibilità esplicita che radicalizza la sospensione del valore predittivo, rappresentando una variante iper-tautologica del paremiotipo.

(69) *Se la Bëzimaouda à ou capèl, o fa brut o fa bèl/ se l'à nhente dou tut, o fa bèl o fa brut* (Robilante/Roccavione; Artusio *et alii*, s.v. *Bëzimaouda*)
(70) *Cuand el Munvis al à el capél, o ch'a fa brüt o ch'a fa bél / Cuand el Munvis al à nen del tüt, o ch'a fa bel o ch'a fa brüt* (Torino; I. Giacalone)

In questi enunciati, il riferimento alla copertura nuvolosa della vetta non introduce una previsione meteorologica determinata, ma produce piuttosto un effetto di circolarità semantica che include l'intero spettro delle possibilità climatiche. Ne consegue che tali detti non veicolano una previsione effettiva, bensì mettono in scena la sua stessa impossibilità. La struttura binaria *o fa bello o fa brutto* —talvolta ampliata da formulazioni simmetriche riferite all'assenza del «cappello»— annulla deliberatamente il valore informativo dell'osservazione iniziale, dando luogo a enunciati logicamente inconfutabili ma meteorologicamente non predittivi.

Dal punto di vista paremiologico, questi detti riprendono la forma canonica dei proverbi meteorologici tradizionali, fondata sulla sequenza *osservazione naturale* → *conseguenza*, ma ne svuotano l'apodosi di contenuto prognostico, sostituendola con una formulazione apertamente tautologica. Pur risultando formalmente affini ai paremiotipi predittivi del tipo *Quando la montagna ha il cappello, piove*, se ne distinguono dunque per una vera e propria inversione funzionale, interpretabile come una rielaborazione ironica del modello tradizionale e, più in generale, come espressione di uno scetticismo popolare nei confronti della previsione del tempo. In questo senso, nel quadro dei *refranes* meteorologici, tali enunciati sembrano rappresentare un paremiotipo autonomo, distinto dai proverbi autenticamente predittivi, ma tutt'altro che estraneo alla cultura popolare. Ne sono testimonianza detti quali *al tempo non si comanda* (API: 11.05.01.04), *chi guarda il tempo, muore povero* (API: 11.05.01.09), *chi guarda le nuvole, va colle pezze al culo* (API: 11.05.07.02) e *chi guarda tutte le nuvole, non si mette mai in viaggio* (API: 11.05.07.03), che, pur appartenendo allo stesso orizzonte culturale, rivelano come nemmeno i creatori e i trasmettitori dei detti didattici abbiano mai riposto in essi una fiducia assoluta.
Alcune varianti prevedono inoltre l'aggiunta di un enunciato parallelo con protasi negativa, che raddoppia il modello di base e ne rafforza il carattere tautologico complessivo, creando una simmetria oppositiva tra presenza e assenza del «cappello». Per quanto riguarda l'apodosi, si osserva infine un'alternanza nell'ordine degli elementi che non comporta differenze semantiche, ma risponde verosimilmente a esigenze ritmiche.

4. A conclusione dell'analisi si può osservare che la serie di detti esaminata presenta, sul piano formale, un'elevata omogeneità, riconducibile a uno schema predominante fondato su un'opposizione binaria, articolata in una struttura ipotattica di valore condizionale o temporale. La subordinata, specialmente se introdotta da *quando*, assume in questo contesto una sfumatura semantica di accentuata consequenzialità tra il fenomeno osservato e l'esito enunciato. Tale macrounità può comparire isolata oppure combinarsi in distici. Sul piano retorico, l'opposizione binaria trova spesso riscontro nella simmetria di strutture metriche di pari estensione ed è talora rafforzata da rime, senza tuttavia dar luogo a un sistema rimico stabilmente codificato.

Dal punto di vista funzionale, il raffronto tra i due principali macrogruppi individuati mette in luce una differenziazione interna al *corpus*: accanto a un modello predittivo-operativo minoritario, semanticamente orientato alla previsione di un peggioramento meteorologico e connesso a esigenze concrete di gestione del lavoro e della sopravvivenza, emerge un modello tautologico-riflessivo nettamente maggioritario, che tematizza i limiti intrinseci del sapere meteorologico popolare in chiave ironica e metalinguistica, rappresentando una sorta di manifestazione di autocoscienza paremiologica, in cui la comunità riconosce i limiti del dispositivo proverbiale. Le formule riconducibili a quest'ultimo modello, pur conservando la forma tradizionale del proverbio meteorologico, si configurano come varianti funzionalmente marcate all'interno del sistema paremiologico romanzo, dove, nel quadro dei dati attualmente disponibili, la presenza del «cappello» montano è piuttosto correlata a un esito meteorologico univoco, generalmente negativo, e le attestazioni di tipo non predittivo sono molto rare.[18]

Considerato che il campione preso in esame si riferisce a zone prevalentemente alpine, prealpine e collinari, è assai probabile che un ampliamento e un ulteriore affinamento della rete di indagine e un incremento delle attestazioni permetterebbero di osservare più puntualmente le modalità di diffusione spaziale delle diverse microunità individuate e soprattutto di valutare se la presenza più marcata di detti privi di funzione predittiva possa essere correlata a contesti climaticamente instabili, in cui l'imprevedibilità del tempo è più evidente. In questa prospettiva, l'auspicio è che l'attività di ricerca paremiologica, alla quale il Festeggiato si è dedicato con rigore e passione scientifica, possa continuare a giovarsi del suo contributo vivo e attivo e del suo sguardo sempre attento e curioso.

[18] Nel corpus presentato da Gargallo figurano solo il castigliano *Cuando el Carche se encapota, o llueve mucho o no cae gota* e il friulano *Se la mont Mariane e à il cjapièl, o ch'al plûf o ch'al vèn biel* (Gargallo 2022: 14).

BIBLIOGRAFIA

AIME, Tiziana (1996-1997): *Raccolta di proverbi e detti popolari della Valle Gesso*. Università degli Studi di Torino: Tesi di laurea inedita.

AIROLA, Stefania (2013-2014): *Raccolta di proverbi meteorologici a Lanzo Torinese*. Università degli Studi di Torino: Tesi di laurea inedita.

ALEPO = *Atlante Linguistico Etnografico del Piemonte Occidentale* (2019). *Lo spazio e il tempo*, vol. V. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.

ANGELINO, Marina (1991-1992): *Raccolta di proverbi e detti popolari in provincia di Torino (Chieri, Cambiano e Riva presso Chieri)*. Università degli Studi di Torino: Tesi di laurea inedita.

API = FRANCESCHI, Temistocle *et alii*, a cura di, (2000): *Atlante Paremiologico Italiano. Questionario*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Arch. Scuola Latina = Ricerca inedita sui proverbi delle Valli Chisone e Germanasca conservata presso la sede dell'Associazione Amici della Scuola Latina di Pomaretto.

ARTUSIO, Lorenzo *et al.* (2005): *Disiounari ousitan Roubilant-Roucavioun*. Roccabruna: Chambra d'Oc**.**

ATPM 33 = *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (2007): Falmenta, vol. 33. Torino: Il leone verde.

AVAGNINA, Marika (1994-1995): *Raccolta di proverbi e detti popolari del Monregalese*. Università degli Studi di Torino: Tesi di laurea inedita.

BANIONI, Carla (1993-1994): *Raccolta di proverbi nell'Astigiano*. Università degli Studi di Torino: Tesi di laurea inedita.

BASTARDAS RUFAT, Maria-Reina (2014): «Weather Proverbs Containing a Place-name: a Typology and Approach to their Geographical Distribution in the Romance-speaking Area», in TORT i DONADA, Joan / MONTAGUT i MONTAGUT, Montserrat (eds.): *Els noms en la vida quotidiana*. Barcelona: Generalitat de Catalunya.

BONZANINO, Monica (1988-1989): *Raccolta di proverbi e detti popolari in provincia di Torino*. Università degli Studi di Torino: Tesi di laurea inedita.

CALLEGARI, Paola (2002-2003): *Raccolta di proverbi e detti popolari nell'area del Pinerolese*. Università degli Studi di Torino: Tesi di laurea inedita.

CARRERA, Aitor (2012): «Paremiologia, onomàstica i territori. L'element toponímic en els refranys meteorològics occitans», *Géolinguistique*, 13, p. 17-54.

CARRERA, Aitor / GARGALLO, José Enrique (2012): «Quora Montcauv a lo capèu, se non plòu aüra, plourà lèu. De montanhas amb un capèl dins los provèrbis occitans e romanics», in OLIVIÉRI, Michèle, BRUN-TRIGAUD, Guylaine e DEL GIUDICE, Philippe (eds.): *La Leçon des dialectes. Hommages à Jean-Philippe Dalbera*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, p. 243-250.

CARESIO, Domenico (2000): *Grande raccolta di proverbi piemontesi*, a cura di Pasero, Dario. Santhiá: Grafica Santhiatese.

COLTURI, Riccardo (1997): *Il latte non esce dalle corna*. Torino: Piemonte in Bancarella.

CUGNO, Federica *et al.* (eds.) (2014). *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.

DELLA SALA SPADA, Agostino (1901): *I proverbi monferrini*. Torino: Omega.

DESSOLIS, Paola (1994-1995): *Raccolta di proverbi e detti popolari nella conca di Bardonecchia*. Università degli studi di Torino: Tesi di laurea inedita

DUTTO, Lidia (2010): *Chiamar la pioggia, chiamare il sole*. Roccabruna/La Ròcha: Chambra d'Òc.

FIANDRA, Romano (2021): *Lu Bel Parlär 'd Limún. Vocabolario dell'idioma limonese*. Cuneo: Primalpe.

FORTINA, Peppo / FRANCHINI, Carlo (1994): *Proverbi e detti di Oleggio*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

FRANCESCHI, Temistocle (1978): «Il proverbio e l'A.P.I.», *Archivio Glottologico Italiano*, 63, p. 110-147.

FRANCESCHI, Temistocle (2010), «La paremiologia territoriale (geoparemiologia) in Italia. Meteorologia e calendario nell'Atlante Paremiologico Italiano (API)», in GARGALLO GIL, José Enrique / BASTARDAS, Maria-Reina / FONTANA i TOUS, Joan / TORRES TORRES, Antonio (eds.) (2010): *Paremiología Romance. Los Refranes Meteorológicos*. Barcelona: Universitat de Barcelona, p. 221-242.

FRANCESCHI, Temistocle (2011): «L'Atlante Paremiologico Italiano e la ricerca territoriale del proverbio o geoparemiologìa», in FRANCESCHI, Temistocle (ed.): *Ragionamenti intorno al proverbio (Atti del II Congresso internazionale dell'Atlante Paremiologico Italiano, Andria, 21-24 aprile 2010)*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, p. 35-50.

FRANCESIA, Andreina (1990): *Raccolta di proverbi e detti popolari in Val Ceronda e Casternone*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

GALLIZIO, Silvia (1997-98): *Raccolta di proverbi e detti popolari dell'Alta Val di Susa*. Università degli Studi di Torino: Tesi di laurea inedita.

GARGALLO, José Enrique (2012): «Se l Generús al mett sü l capèll... Refranes meteorológicos y territorio en la Suiza romance», in BÜRKI, Yvette / CIMELI, Manuela / SÁNCHEZ, Rosa (coords.): *Lengua, Llengua, Llingua, Lingua, Langue. Encuentros filológicos (ibero)románicos. Estudios en homenaje a la profesora Beatrice Schmid*. München: Peniope, p. 249-260.

GARGALLO GIL, José Enrique (2022): «Designaciones populares de nubes que cubren montañas en refranes meteorológicos romances, con sus paremiotipos», *Fraseolex*, 1, 25 p.

GARGALLO GIL, José Enrique / BASTARDAS, Maria-Reina / FONTANA i TOUS, Joan / Torres Torres, Antonio (eds.) (2010): *Paremiología Romance. Los Refranes Meteorológicos*. Barcelona: Universitat de Barcelona.

GARGALLO GIL, José Enrique / BASTARDAS, Maria-Reina / FONTANA i TOUS, Joan / IANNÀCCARO, Gabriele / TORRES TORRES, Antonio (eds.) (2011): *I proverbi meteorologici. Ai confini dell'Europa romanza*. Alessandria: Edizioni Dell'Orso.

GARGALLO GIL, José Enrique / IANNÀCCARO, Gabriele (2010): «Il progetto BADARE. Proverbi meteorologici e territorio», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 34, p. 165-188.

GARGALLO GIL, José Enrique / IANNÀCCARO, Gabriele (2014: «*Anada fiocosa, anada frutuosa*. I proverbi meteorologici piemontesi nel quadro della paremiologia romanza», in CUGNO, Federica *et al.* (eds.) (2014). *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, p. 495-507.

GIOLINO, Evi (1991-1992): *Raccolta di proverbi e detti nel Canavese (Baio Dora, Montalto Dora, Cerone)*. Università degli Studi di Torino: Tesi di laurea inedita.

GRIBAUDO, Gianfranco (1996): *Ël neuv Gribàud. Dissionari piemontèis*, 3 ed. Torino: Daniela Piazza.

GRIBAUDO, Gianfranco / Seglie, Sergio (1972-19753): *Dissionari piemontèis*. Torino: Ij Brandé.

IANNÀCCARO, Gabriele / DELL'AQUILA, Vittorio (2012): «Per un atlante paremiologico romanzo», *Géolinguistique*, 13, p. 175-226.

MANTELLI, Cecilia (1995): *Raccolta di proverbi e detti popolari solerini*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

MANCINO, Donatella (2004-2005): *Raccolta di proverbi e detti popolari nell'Astigiano (Isola d'Asti, Portacomaro, Vinchio)*. Università degli Studi di Torino: Tesi di laurea inedita.

MIEDER, Wolfgang (1996): «Los refranes meteorológicos», *Paremia*, 5, p. 59-65.

MOLINO, Gianni / ROMANO, Antonio (2008): *Il dialetto valesiano della media Val Grande*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

NEGRI, Simona (1996): *Raccolta di proverbi e detti popolari*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

PEDROSA, José Manuel (2001): «El gorro de Montejurra (un estudio de paremiología comparada)», *Cuadernos de Etnología y Etnografía de Navarra*, 33, p. 149-158.

PERRON CABUS, Serafina / Sibille, Renato (2005): *Si jouvë sooupës e vëlh ou pouguës. Se giovane sapesse e vecchio potesse*. Torino: ArTeMuDa.

PITON, Ugo (2001): *Setà decaire la flammo dei fouìe. Poesie, proverbi, modi di dire*. Perosa Argentina: GRAFICA VALCHISONE.

RICHELMY, TINO (1967): *Proverbi piemontesi*. Firenze: Giunti.

RIVOIRA, Matteo (2014): «Cuand che Maréi al va vers Bièla, al Pò ad ricambi al manda l'èva. Venti e nuvole in alcuni detti piemontesi e valdostani», in CUGNO, Federica *et al.* (eds.) (2014). *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, p. 803-826.

ZAIO, Franco (2014): *«Paròli 'd ca nòstra». Dizionario fraseologico del dialetto luese*. Lu Monferrato: Associazione Culturale San Giacomo.